

# Giochi e mestieri di una volta



Lavoro svolto dagli alunni della 4<sup>^</sup>D  
Insegnante Anna Maria Lucatelli  
Scuola Primaria "G. Rodari" Vieste

## Introduzione

Quest'attività è nata con l'intento di conoscere i cambiamenti nei giochi, nei mestieri e modi di vita di ieri rispetto ad oggi.

Abbiamo fatto ricerche, intervistato, nell'ambito delle famiglie, parenti, conoscenti ed anziani del paese ed è venuta fuori una produzione di disegni, giochi dei bambini di ieri e dei lavori scomparsi anche a causa del progresso tecnologico.

E' apparso chiaro che una volta il tempo dedicato ai giochi era molto breve, perché sin da piccoli si era avviati al lavoro e alla collaborazione familiare.

Abbiamo notato che i giochi di una volta erano molto semplici e si giocava con giocattoli improvvisati. I bambini si ritrovavano in strada per giocare; infatti i giochi erano quasi tutti di gruppo e mettevano in evidenza la scaltrezza, la capacità di riflessi, l'attenzione mentale e visiva.

Una volta si praticavano mestieri particolari legati alle tradizioni locali. Essi esprimevano una grande manualità e creatività.

L'artigianato vietano era strettamente legato all'attività agricola e alle usanze connesse con essa.

# Giochi



Antonio  
Lanave

## *U rullicchj*

Era un gioco di abilità. I ragazzi prendevano un coperchio del contenitore del lucido delle scarpe e lo schiacciavano in modo da formare un dischetto compatto, disegnavano una pista rasente ad un muro e segnavano il punto di partenza e di arrivo, poi colpivano il dischetto con l'indice facendolo rotolare. Vinceva chi faceva arrivare per prima al traguardo il dischetto senza farlo cadere. Comunque, se *u rullicchj* cadeva, si ripartiva dall'ultimo punto valido.

## *La carrett*

Il gioco della carretta consisteva nel reperire una tavoletta di legno alla quale venivano applicate tre ruote di ferro, poi ci si saliva sopra, divertendosi a fare le discese. Spesso si cadeva e ci si sbucciava le ginocchia, ma non si piangeva, altrimenti si ricevevano botte dai genitori.

Era un gioco fatto soprattutto da maschi e si saliva a turno sulla carretta.



*Francesco Mastromatteo*

*Marculicchi* (Il gioco dell'asino)

Anche questo era un gioco fatto per lo più da ragazzi. Consisteva nel saltare sulla groppa di alcuni compagni, posti in posizione prona come asini e chi cadeva, perché non riusciva a saltare, prendeva il posto del compagno-asino.



*Daila Dimauro*

Il gioco della molla

Questo gioco veniva fatto quasi esclusivamente dalle ragazze. Erano necessarie almeno tre e si giocava nel modo seguente: si prendeva un elastico lungo e si legavano le due estremità. Il gioco consisteva nel superare le diverse altezze dell'elastico, che veniva posizionato a partire dalle caviglie fino ad arrivare al punto vita, senza toccare la molla e dal punto vita alle orecchie, seguendo movimenti particolari. Chi toccava l'elastico veniva penalizzata.

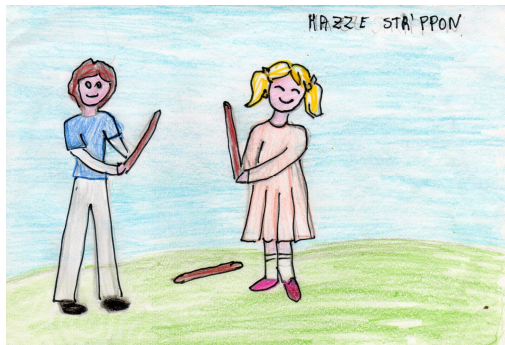
### *U strumm'l* (La trottola)

Era un gioco che richiedeva molta abilità e precisione. I bambini dovevano arrotolare la corda intorno ad una trottola di legno che si lanciava per terra.

Si giocava in due o più giocatori. Vinceva chi riusciva a far restare in piedi la trottola per più tempo o chi addirittura riusciva ad alzarla da terra, passandovi sotto la corda e a farla continuare a girare sul palmo della mano.



*U strumm'l* (La trottola)



Mazz e str'ppon (bastone con legnetto)

*Maddalena Di Palma*

### Mazz e str'ppon (bastone con legnetto)

Gli strumenti di questo gioco erano un bastone di legno, lungo circa mezzo metro, e un pezzetto di legno lungo circa 20 cm con le due estremità arrotondate.

Era un gioco che richiedeva forza, precisione e attenzione. Si giocava in due o tre e bisognava colpire u str'ppon (il legnetto dalle estremità arrotondate) con la mazz (il bastone) e mandarlo il più lontano possibile.

# Mestieri



*Serena Pecorelli*

*U stagner* ( Lo stagnerino)  
Era una persona che riparava le pentole di alluminio con i chiodini ribattini in modo da poter usare ancora la pentola che si era bucata.



*Francesco Mastromatteo*

*U cravuner* (Il carbonaio)

Era una persona che bruciava gli scarti del taglio degli alberi con una particolare tecnica di spegnimento, producendo carboni, che servivano per alimentare bracieri e stufe, unici mezzi di riscaldamento per difendersi dal freddo.

Il carbonaio andava per le strade a vendere i carboni in sacchi di iuta. Aveva viso, mani e indumenti sporchi del nero dei carboni. Il lavoro del carbonaio è stato soppiantato dalla vendita di bombole a gas, gasolio, metano, pellet.



## *U mola furc* ( L'arrotino)

Era un signore che, al volante di “una bottega ambulante”, girava per il paese con un ombrello aperto per proteggersi dalle intemperie e dal sole. La bici era dotata di una mola in pietra e un contenitore per l'acqua. L'arrotino faceva leva su un pedale che trasmetteva il movimento alla mola tramite una cintura. Sfregando sopra forbici, coltelli o lame da arrotare, la mola di pietra sprigionava scintille che attiravano l'attenzione di gruppi di bambini.



*Raffaele Santoro*

## Il banditore

Il compito del banditore era quello di andare in giro a pubblicizzare prodotti, attirando l'attenzione degli acquirenti.

Per le strade suonava un corno e diceva: “A la p’scarije eja arr’v’t u pesc frisch e la carna vaccin” (In pescheria è arrivato il pesce fresco e la carne appena macellata). Inoltre avisava l'apertura della scuola o provvedimenti della Pubblica amministrazione, come ordinanze o disposizioni particolari.

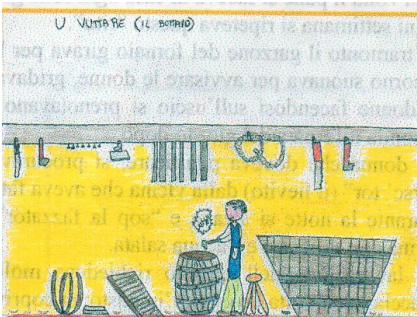
Veniva anche ingaggiato da chi aveva smarrito qualche oggetto di valore.

### *U vuttar* (Il bottaio)

Questo mestiere era legato alla produzione vitivinicola. Diversi i prodotti realizzati: botti per il vino, per l'acqua, mastelli, struc'latur(assi per lavare), solo per citare alcuni. Alle botti venivano applicate delle fasce di ferro con chiodi.

*U struc'latur* aveva una parte liscia e una ondulata, sulla quale veniva strofinata la biancheria; in un angolo c'era un incavo per appoggiare il sapone.

Il lavoro del bottaio si svolgeva in botteghe e, durante la bella stagione, i bottai utilizzavano spazi all'aperto, dove era possibile ammirarli nella loro arte di lavorare il legno.



*U vuttar* (Il bottaio)



*L'acquarul* (L'acquaiolo)

*Maddalena Di Palma*

### *L'acquarul* (L'acquaiolo)

L'acquaiolo passava per le strade del paese per vendere acqua che un tempo mancava nelle case. L'acqua era portata in barili caricati sui muli e cavalli.

L'acqua veniva attinta da pozzi in campagna.

Questa figura è man mano scomparsa con il progressivo estendersi della rete idrica.





*Fabio Notarangelo*

### *U cestar* (Il cestaio)

Il cestaio era colui che realizzava i cestini in tutte le forme possibili, intrecciando il giunco e mettendo tra un filo e l'altro un pezzo di stoffa colorata per abbellirlo. Il cestaio oltre che a costruire *cestaredd d pagghj*, (cestini in paglia), realizzava anche canestri e stuoie, che si mettevano alle finestre al posto delle tende.

I contadini usavano i cesti per metterci i prodotti agricoli (pomodori, peperoni, frutta, ecc...).

I cesti, inoltre, servivano ai pastori per porvi la ricotta, la giuncata e le forme di formaggio.



*Silvia Lavella*

### *U latter* (Il lattaio)

Questo è un esempio di filiera corta.

Il lattaio era il figlio del pastore che andava per le strade a vendere il latte appena munto.

Con una campana avvisava le donne del suo arrivo e chi era interessata si portava sull'uscio della porta.

Il lattaio, con contenitori di metallo o in bottiglie di vetro tappate con un ciuffo di aghi di pini e con un misurino, (*mizz quint, nu quint...*), versava nel recipiente il quantitativo di latte richiesto.



*Maddalena Di Palma*

### *U furner* (Il fornaio)

Una volta il pane si faceva in casa ogni sette giorni. Ogni settimana si ripeteva questo "rito".

Al tramonto il garzone del fornaio girava per le strade e con il corno suonava per avvisare le donne, gridando: "ki à r's'nà". Le donne, portandosi sull'uscio di casa, si prenotavano per la prima o la seconda infornata del giorno dopo.

La donna che doveva panificare si procurava in tempo la "kr'sc'tor" (il lievito) dalla vicina che aveva già fatto il pane. Durante la notte si alzava e, "sop la fazzator" (la spianatoia), impastava la farina con il lievito e l'acqua salata.

La lavorazione dell'impasto richiedeva molta fatica delle braccia. Una volta lavorato, l'impasto si copriva con un panno bianco e con coperte e si lasciava lievitare. Dopo alcune ore si formavano tante pagnotte, su cui ogni famiglia metteva un segno fatto di pasta stessa (fiocco, nodo, ecc...) per evitare eventuali scambi.

Le forme di pane venivano adagiate su lunghe tavole di legno che il fornaio lasciava la sera precedente e poi ripassava a ritirarle con il pane e le appoggiava sulla testa, intervallandole con un tarallo di stoffa e, da bravo equilibrista, le portava al forno e dopo la cottura del pane provvedeva a riconsegnarlo.

### *U 'mbrellar* (L'ombrellaio)

Era l'uomo che girava per le strade, pronto a sostituire stecche o tele rovinate dal maltempo o dall'usura. Oggi, invece, appena l'ombrello si rompe ne compriamo subito uno nuovo.



*Sofia Doroftei*

### *La l'ssije* (Il bucato)

Nei tempi passati i panni si lavavano a mano, una volta al mese o anche più.

C'era della gente che svolgeva questo lavoro a pagamento. Andava nelle case delle persone e prendeva la roba da lavare e la portava nelle campagne vicino ai ruscelli e lì, con grande fatica, metteva l'acqua nella tinozza, che inizialmente era di legno e poi di stagno e, non essendoci il detersivo, si procedeva in questo modo: sulla tinozza si posizionava un panno con della cenere del camino e si versava sopra dell'acqua bollente, si otteneva così la "kr'tur" soluzione di acqua e cenere bollente che residuava nel bucato per sbiancare i panni.

Tutto questo veniva lasciato per un intero giorno, dopo di che l'acqua veniva recuperata per essere riutilizzata per altri usi e il bucato veniva steso, spesso, al sole sulla spiaggia.

### *U sana piatt* (L'aggiusta piatti)

Era un tipo che girava per le strade gridando: "*U sana piatt, u sana piatt*". Le donne uscivano di casa e portavano il piatto rotto, un vaso lesionato, una pentola di creta rotta, ecc...

*U sana piatt* faceva dei buchi con un arnese appuntito, un punteruolo e, con un filo di ferro, cuciva l'oggetto rotto.



*Emanuela Medina*

### La ricamatrice

Ai tempi delle nostre nonne e bisnonne la biancheria veniva ricamata a mano.

Le ragazze che dovevano sposarsi si ricamavano le lenzuola, le tovaglie, gli asciugamani ecc...

Se non erano in grado di ricamare da sole andavano dalle suore o dalla ricamatrice, persona esperta in ricamo. Per ricamare usavano il telaio in legno che era fatto da due cerchi sorretti da due aste posate su una base. Tra i due cerchi si posizionava il tessuto da ricamare, che veniva spostato ogni volta che il ricamo in quello spazio era terminato.